

## Mitigazione del rischio ambientale nella Campania interna: sedi umane, rischio sismico, sprawl urbano e rilancio socio-economico

*Il contributo si sofferma sulla ricerca portata avanti, nell'ambito del PRIN, dall'unità afferente al Dipartimento di scienze economiche e statistiche dell'Università «Federico II» di Napoli, comprendente anche un gruppo di studiosi dell'Istituto di metodologie per l'analisi ambientale del CNR. Partita con l'intenzione di esaminare, attraverso l'utilizzo di metodologie diverse, gli effetti diretti ed indotti dei terremoti sugli insediamenti e la struttura socio-economica di quella parte interna della Campania che, nel corso dei secoli, è stata più volte vittima di eventi sismici, l'analisi si è concentrata, in primo luogo, sull'evoluzione quantitativa, qualitativa e distributiva delle sedi umane e ha indagato, parallelamente, struttura e dinamiche demografiche peculiari di tali aree interne. Poi, oggetto di studio sono stati lo sprawl urbano nelle aree in cui esso è maggiormente presente, con approfondimenti significativi per alcune circoscrizioni comunali, così come il consumo di suolo e l'uso di quello agricolo e le loro linee di tendenza. Infine, è stata condotta un'analisi su alcune attività produttive meritevoli di un rilancio sul piano della competitività locale/globale e sulle possibilità di valorizzazione turistica del territorio.*

### **Mitigation of Environmental Risk in the Inner Campania Region: Human Settlements, Seismic Risk, Urban Sprawl and Socio-economic Revitalization**

*The paper focuses on the research carried out, within the PRIN, by the unit of the Department of Economics and Statistics of the University «Federico II» of Naples, also including a group of scholars from the Institute of Methodologies for the Environmental Analysis of the CNR. Started with the intention of examining, through the use of different methodologies, direct and induced effects of earthquakes on settlements and on the socio-economic structure of that inner part of Campania that, over the centuries, has been the victim of seismic events several times, the analysis focused, first of all, on the quantitative, qualitative and distributive evolution of human settlements, and investigated, in parallel, demographic structure and dynamics of these inner areas. Then, objects of study were the urban sprawl in the areas where it is most present, with significant insights for some municipal districts, as well as land consumption and agricultural land use and their trends. Finally, an analysis was carried out on some productive activities worthy of a revitalization in terms of local/global competitiveness and on the possibilities of a tourist enhancement of the territory.*

### **Atténuation des risques environnementaux en Campanie intérieure : établissements humains, risque sismique, étalement urbain et relance socio-économique**

*L'article se concentre sur les recherches menées, au sein du PRIN, par l'unité du Département des sciences économiques et statistiques de l'Université « Federico II » de Naples, comprenant également un groupe de chercheurs de l'Institut des méthodologies pour l'analyse environnementale du CNR. Commencée avec l'intention d'examiner, à travers l'utilisation de différentes méthodologies, les effets directs et induits des tremblements de terre sur les établissements et la structure socio-économique de cette partie interne de la Campanie qui, au cours des siècles, a été plusieurs fois victime d'événements sismiques, l'analyse s'est concentrée, tout d'abord, sur l'évolution quantitative, qualitative et distributive des sites humains, et a étudié, en parallèle, la structure et la dynamique démographique propres à ces zones internes. Ensuite, l'objet de l'étude a été l'étalement urbain dans les zones où il est le plus présent, avec des aperçus significatifs pour certains districts municipaux, ainsi que la consommation de terres et l'utilisation des terres agricoles et leurs lignes de tendance. Enfin, une analyse a été réalisée sur certaines activités productives dignes d'être relancées en termes de compétitivité locale/globale et sur les possibilités de valorisation touristique du territoire.*

**Parole chiave:** Campania interna, rischio sismico, sedi umane, rilancio socio-economico

**Key words:** inner Campania, seismic risk, human settlements, socio-economic revitalization

**Mots-clés :** Campanie intérieure, risque sismique, établissements humains, relance socio-économique

Università «Federico II», Napoli, Dipartimento di scienze economiche e statistiche – [dionisia.russokrauss@unina.it](mailto:dionisia.russokrauss@unina.it)



## 1. L'unità locale e il progetto di ricerca

Classificati come ad alto rischio sismico (e rientranti, quindi, nella zona 1, quella di pericolosità più elevata) sono, in Campania, 129 comuni su 550; essi si estendono su una superficie di quasi 4.000 km<sup>2</sup> ed ospitano attualmente poco meno del 7% della popolazione regionale. La maggior parte di tali comuni fa parte delle due province completamente interne: sono infatti 58 i comuni della provincia di Avellino in cui maggiore è la probabilità di terremoti, 48 quelli della provincia di Benevento. Eppure, nonostante una così rilevante evidenza, soltanto una parte del patrimonio immobiliare di ciascuno dei comuni irpini e sanniti è stata oggetto di opere di valorizzazione antisismica.

La ricerca dell'unità afferente al Dipartimento di scienze economiche e statistiche dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II»<sup>1</sup> era partita con l'intenzione di approfondire, attraverso l'utilizzo di metodologie diverse (tra cui l'indagine sul campo ed il telerilevamento) gli effetti diretti ed indotti dei terremoti sulle sedi umane e la struttura socio-economica propria di quella parte interna della Campania che, nel corso dei secoli, è stata vittima più volte di eventi sismici.

Nella progettazione originaria, l'unità locale aveva previsto di stendere un rapporto in cui fossero contenute le linee guida per mitigare le conseguenze derivanti dal rischio sia sismico che idrogeologico sulle attività umane. Per fare ciò, ricorrendo ai dati catastali e a quelli ricavabili dai censimenti dell'ISTAT, il gruppo di lavoro si era proposto di redigere un inventario dettagliato delle unità abitative, rurali e urbane, costruite nelle zone 1 e 2 senza il rispetto delle più recenti norme in materia, così da prevedere il possibile danno in rapporto alla diversa e probabile catastoficità dei terremoti e dei dissesti e suggerire, con l'aiuto di esperti, i necessari interventi preventivi di recupero o di messa in sicurezza del patrimonio edilizio e dei suoli<sup>2</sup>. La ricerca, inoltre, si prefiggeva di indicare, per le stesse aree e a seconda delle circostanze, le azioni più appropriate ai fini del rilancio delle attività produttive legate alle risorse agricole locali e della promozione di un turismo agro-sostenibile, attraverso la valorizzazione dei prodotti tipici, delle case rurali dismesse e delle altre forme di edilizia abbandonata. Infine, intendeva investigare sul ruolo e la funzionalità dei centri abitati di piccola e media dimensione per consigliare interventi di rivitalizzazione produttiva degli stessi, di riordino amministrativo degli enti e di riassetto funzionale di quelli soggetti a *sprawl*

urbano.

Per studiare entrambi i fattori di rischio era stato richiesto un finanziamento aggiuntivo alla Regione Campania, che, però, non è stato ottenuto; per cui, mantenendo grossomodo intatta l'impostazione tematica originaria, la ricerca è stata limitata, sul piano territoriale, alla porzione più corposa delle aree interne campane ad elevato rischio sismico, cioè quella delle province di Avellino e Benevento, e su quello tematico alle conseguenze economico-territoriali prodotte dai terremoti.

L'analisi si è così concentrata, in primo luogo, sull'evoluzione quantitativa, qualitativa e distributiva delle sedi umane – raffrontata con le esigenze della popolazione residente, da un lato, e con la sicurezza statica degli edifici, valutabile in base al rispetto delle più recenti norme di costruzione in contesto sismico, dall'altro – e, parallelamente, su struttura e dinamiche demografiche peculiari di tali aree interne. Poi, oggetto di studio sono stati lo *sprawl* urbano nelle aree in cui esso è maggiormente presente, con approfondimenti significativi per alcune circoscrizioni comunali, così come il consumo di suolo e l'uso di quello agricolo e le loro linee di tendenza. Infine, è stata condotta un'analisi su alcune attività produttive meritevoli di un rilancio sul piano della competitività locale/globale e sulle possibilità di valorizzazione turistica del territorio.

## 2. L'articolazione del lavoro

La crescita economica registrata nel nostro Paese negli anni Cinquanta e Sessanta e i progressi significativi nel modo di vivere che ne derivarono sono ben visibili anche nella considerevole crescita del patrimonio edilizio e nel generale miglioramento delle condizioni abitative della popolazione che da allora si verificarono. La Campania – con un incremento nel numero delle abitazioni censite, tra il 1971 ed il 2011, di circa il 78% – si colloca poco al di sotto della media nazionale; rimarchevoli, però, sono le differenze riscontrabili tra le sue cinque province, non soltanto per ciò che concerne l'entità del fenomeno, ma anche per il tipo di crescita. In particolare, continua è stata l'ascesa del tasso di inoccupazione delle case nell'Avellinese e nel Beneventano, che qui ha raggiunto i valori più alti della regione; un aumento, quest'ultimo, costante ed elevato, frutto dell'azione combinata di più fattori, come l'esodo dalle campagne, ma anche la ricostruzione succes-

siva ai terremoti del 1962 e del 1980.

La parte della ricerca dedicata più specificamente allo studio della consistenza quantitativa degli edifici, del loro stato di conservazione e della possibile loro tenuta in caso di nuovi eventi sismici, portata avanti da Nicolino Castiello, è partita proprio da tali considerazioni, proponendosi di tracciare un quadro del patrimonio edilizio urbano e rurale nelle aree sismiche di primo grado di queste due province – avvalendosi, come si è detto, dei dati ISTAT sulle abitazioni e di quelli rilevabili presso gli uffici del catasto di Avellino e di Benevento – e di esaminare, quindi, l'evoluzione insediativa in rapporto al rischio sismico. L'analisi, fatta distinguendo i fabbricati per epoca di costruzione (quelli precedenti al 1919, quelli costruiti tra il 1920 ed il 1980, e quelli realizzati dopo il 1980), ha evidenziato come all'enorme crescita dell'inurbamento osservabile non si sia accompagnata l'attenta gestione di un fenomeno tanto complesso. Lo *sprawl* urbano che ne è derivato risulta essere la conseguenza di una pianificazione urbanistica comunale poco efficiente ed assai meno funzionale, producendo per le casse pubbliche, oltre che un aggravio dei costi nell'erogazione dei servizi collettivi, un consumo ingiustificato ed irrazionale di suolo agricolo e maggiori costi sociali. L'onda costruttiva, alimentata dai contributi statali per la ricostruzione e dai risparmi degli emigrati, si è diffusa indifferente tanto nelle aree ad alto rischio sismico, quanto in quelle a medio rischio, raggiungendo livelli più elevati nei luoghi facilmente accessibili e prossimi ai centri erogatori di servizi, ma estendendosi altresì a molti antichi nodi territoriali, che, pur avendo perso la loro importanza strategica, hanno visto crescere il patrimonio abitativo e sono stati coinvolti nello *sprawl* urbano.

Di *sprawl* urbano nelle province di Avellino e Benevento si è occupato anche il gruppo *Land Cover Dynamics and Degradation* dell'IMAA-CNR<sup>3</sup> – cooptato dall'unità locale all'interno del PRIN nell'ultimo anno di lavoro e composto da esperti nel campo delle osservazioni della Terra per lo studio delle dinamiche di *land cover* con particolare attenzione ai fenomeni di degrado naturali e antropici – che si è soffermato sull'analisi del *pattern* rurale-urbano in quest'area attraverso l'uso di dati e prodotti multisorgente. In particolare, i ricercatori facenti parte di tale gruppo hanno adoperato database territoriali quali la *Corine Land Cover* e immagini satellitari per la ricostruzione multitemporale (1990-2018) degli assetti del *pattern* rurale-ur-

bano nelle due province, con alcuni *focus* specifici su realtà comunali particolarmente emblematiche, come quella di Ariano Irpino.

L'analisi diacronica – possibile grazie ai prodotti telerilevati o derivati del telerilevamento – ha consentito loro di evidenziare alcune problematiche comuni, a cominciare dalla crescita considerevole delle aree impermeabilizzate, dovuta a processi di espansione urbana e suburbana riconoscibili come *sprawl*: il peso del tessuto urbano discontinuo sull'urbano totale, infatti, che segnala una tendenza verso tipologie insediative a bassa densità, cresce in maniera consistente divenendo la forma urbana dominante, anche nei piccoli centri. Questo fenomeno si registra, nell'area di studio, in modo concomitante alla contrazione demografica e alla stasi dell'agricoltura, che mantiene la propria copertura areale, ma mostra una spiccata tendenza a dismettere i seminativi e le colture di pregio (come i vigneti), optando per un'agricoltura variegata in cui prevalgono le legnose agrarie e le coperture semi-naturali (per esempio i prati).

Il quadro non muta andando ad esaminare un caso specifico quale quello di Ariano Irpino<sup>4</sup>: qui si riscontra una straordinaria crescita urbana, con incrementi di quasi il 200% nella finestra temporale 1975-2018 e un contributo preminente del tessuto urbano discontinuo attraverso transizioni prevalenti da agricolo ad urbano che hanno generato perdite ingenti in termini di beni e servizi ecosistemici. In definitiva, l'analisi compiuta ha restituito un quadro in cui l'espansione del tessuto urbano e la conseguente perdita di suolo risultano chiaramente slegate dalla dinamica demografica e procedono di pari passo con una stagnazione del settore agricolo, confermando così la necessità di politiche di contenimento del fenomeno del consumo di suolo attraverso più efficaci strumenti pianificatori (Nur, 2017).

Nella convinzione che, nell'immaginare possibili scenari per le aree interne, sia imprescindibile considerare la questione demografica, direttamente collegata alle opportunità di sviluppo territoriale<sup>5</sup>, il lavoro di un'altra parte del gruppo si è concentrato invece sull'indagine delle trasformazioni attualmente in corso nelle aree interne della Campania sotto il profilo della composizione sociale e culturale, osservando in particolare la distribuzione della popolazione e le tendenze insediative nelle province di Avellino e Benevento, le sue caratteristiche strutturali, le dinamiche demografiche e la presenza straniera (Russo Krauss, 2018; Matarazzo,



2019). Partendo, così, dalla constatazione del progressivo decremento demografico in atto in questi territori, ci si è proposti, innanzitutto, di analizzare e chiarire i numeri di questa dinamica negativa – così da conoscere più a fondo la realtà di due sub-regioni della Campania differenziate al loro interno per tendenze e struttura della popolazione più di quanto non si sia spesso portati a pensare – e quindi di esaminare il possibile apporto dell’immigrazione straniera in luoghi segnati da una storia di emigrazione e tradizionalmente associati ad un’immagine di abbandono e povertà.

L’indagine condotta sulle tendenze demografiche riscontrabili e sulle trasformazioni in corso sotto il profilo della composizione strutturale della popolazione nelle due province ha confermato la necessità di porre attenzione all’osservazione dei diversi scenari locali, che più volte ha rivelato l’esistenza di nuovi processi insediativi che vedono protagonisti gli immigrati stranieri. Più in generale, l’analisi compiuta ha consentito di sottolineare come l’immigrazione nelle aree interne del Sud Italia possa concorrere a ridisegnare la geografia del popolamento di regioni, sì, tradizionalmente associate a un’immagine incentrata sull’emigrazione, ma dove, invece, già si intravedono nuove forme di ricomposizione sociale. È questo quanto si verifica in vari piccoli comuni ripopolati da una presenza straniera in più casi richiamata dalle opportunità di lavoro nel settore dei servizi di cura alla persona, come pure dalla più bassa complessità sociale dei centri di minori dimensioni; in altri più direttamente collegabile agli esiti positivi dei processi di accoglienza diffusa realizzati dalla rete SPRAR, così come, talvolta, anche all’attuazione di politiche locali volte a rafforzare l’attrattività di luoghi altrimenti destinati alla desertificazione (Russo Krauss e Matarazzo, 2019).

Quanto infine alla parte della ricerca relativa alle attività produttive meritevoli di un rilancio e alle possibilità di valorizzazione turistica del territorio<sup>6</sup>, lo studio si è concentrato sull’analisi del contesto in cui si muove la filiera turistica, per valutare se l’organizzazione e la fruizione in chiave innovativa del diversificato potenziale attrattivo possano contribuire a frenare il calo della popolazione, delle attività e dell’occupazione, a superare la rarefazione delle relazioni sociali e a trasformare le aree interne campane, e in particolare l’Irpinia, in destinazioni turistiche di eccellenza<sup>7</sup>. Dapprima ci si è proposti di produrre un’analisi conoscitiva sulle peculiarità

e le dinamiche del turismo in Irpinia attraverso una lettura quantitativa del fenomeno, e sono stati delineati alcuni possibili percorsi di sviluppo turistico (Sorrentini, 2018); poi, l’attenzione è stata rivolta ad analizzare più specificamente la relazione tra prodotti tipici e turismo enogastronomico, tipologia di turismo sempre più diffusa che, date le peculiarità, può assumere particolare rilevanza nello sviluppo delle aree interne. È stato così possibile tracciare, in primo luogo, un quadro articolato sui caratteri distintivi e gli aspetti economici del sistema dei prodotti tipici; quindi, si è passati ad analizzare come tali beni possano aumentare e diversificare l’attrattività turistica, offrendo molteplici occasioni di viaggio, volte alla scoperta e alla conoscenza dei territori di produzione, anche alla luce delle mutate esigenze del consumatore/turista. Al tempo stesso, considerato il legame sinergico ormai inscindibile tra Indicazioni Geografiche ed esperienze di viaggio, è stato evidenziato come la valorizzazione del turismo enogastronomico possa contribuire ad avviare un processo virtuoso di crescita delle produzioni agroalimentari di qualità, ampliandone la notorietà, a creare un positivo ritorno d’immagine per l’ambito geografico di riferimento, nonché a diversificare le economie rurali, generando benefici diffusi a più settori.

Sempre nell’ottica del possibile rilancio socio-economico di queste aree, parte dell’indagine si è concentrata, parallelamente, sullo studio di una modalità ricettiva originale quale l’ospitalità diffusa, in grado di fungere da presidio sociale e (ri)animatore del territorio, valutandone l’attuabilità in una realtà come quella campana, caratterizzata da aspetti di profonda contraddittorietà nelle sue modalità di sviluppo turistico e nell’utilizzazione delle sue risorse, nonché le possibili ricadute in termini di rigenerazione dei borghi coinvolti e rifunzionalizzazione del patrimonio edilizio recuperato, e prendendo in considerazione più specificamente le prime esperienze realizzate in un contesto quale quello irpino che – pur connotato da specifiche peculiarità culturali e paesaggistiche ed in possesso di notevoli potenzialità in termini di ricchezze naturali, storico-artistiche ed enogastronomiche – risulta ancora marginale quanto ad attrattività turistica.

Per le iniziative che, ad oggi, qui sono state avviate è presto per trarre delle conclusioni in termini di risultati raggiunti; esempi di progettualità partecipativa compatibile con l’identità dei

luoghi, possono comunque esser fin d'ora riconosciute come una valida occasione in vista del rilancio di questa parte della Campania interna<sup>8</sup>. Le numerose esperienze realizzate in Italia, d'altra parte, hanno confermato come la possibilità di sviluppare forme di ospitalità diffusa nel rispetto dei diversi contesti locali, oltre a rispondere a precise esigenze del mercato<sup>9</sup>, incarni perfettamente l'aspirazione ad un modello di valorizzazione turistica sostenibile, imperniato sulle risorse e le specificità territoriali<sup>10</sup>. Di fronte, allora, a quelle che sono state individuate come le criticità prevalenti che, nel caso specifico, l'Irpinia (ma anche le altre aree interne italiane) incontra nel progettare lo sviluppo del turismo – la debolezza dell'analisi di contesto e la scarsa capacità di identificare la domanda potenziale, l'attaccamento ad una visione dei beni culturali spesso tradizionale, con poca attenzione alla valorizzazione e all'innovazione, le difficoltà nell'individuare dei modelli di gestione adatti alle caratteristiche del patrimonio locale<sup>11</sup> – l'ospitalità diffusa mostra di poter rappresentare una reale opportunità di sviluppo per un contesto ancora economicamente marginale, e, questo, non nell'ottica della semplice preservazione e valorizzazione del patrimonio locale (che pure è indispensabile), ma in quella della messa punto di un più ampio progetto di investimento per il territorio.

### 3. Qualche considerazione conclusiva

I lavori scaturiti dalla ricerca portata avanti dal gruppo – che aspirerebbero a rappresentare una base di conoscenze a disposizione delle forze politiche, le uniche in grado di promuovere azioni d'intervento e di valorizzazione non solo nelle aree oggetto di studio, ma anche di quelle immediatamente prossime – sono stati presentati nel corso del convegno conclusivo «di unità» che si è tenuto ad Ariano Irpino il 18 gennaio 2020 e i cui atti sono stati pubblicati nel fascicolo unico del 2020 della rivista «Studi e Ricerche socio-territoriali»<sup>12</sup>.

In vista di tale occasione, e tenuto conto della costituzione, nell'ottobre 2019, da parte della Giunta Regionale della Campania, del Tavolo per le aree interne – «per la predisposizione dei documenti utili alla programmazione 2021-2027, in continuità con le strategie avviate nella programmazione 2014-2020 ed a supporto della preparazione delle nuove strate-

gie territoriali attraverso un'azione congiunta e coordinata tra i diversi enti coinvolti» (dpG 149 del 1° ottobre 2019) – si è ritenuto opportuno affiancare alla sezione scientifica una parte «politica», coinvolgendo nel dibattito il consigliere regionale delegato alle aree interne (Francesco Todisco) e alcuni funzionari impegnati sul tema sia a livello nazionale ed europeo (Sabrina Lucatelli) che regionale (Domenico Liotto per la Regione Campania e Domenico Tripaldi per la Regione Basilicata), insieme ad una rappresentanza significativa degli organi tecnici e politici (presidenti e/o sindaci degli enti di gestione territoriale)<sup>13</sup>. Ciò al fine di discutere sugli strumenti disponibili e proporre nuove linee d'intervento nel breve e medio periodo<sup>14</sup> relativamente alla mitigazione del rischio ambientale e per l'avvio di un' incisiva azione di recupero sul ritardo nello sviluppo economico accumulato dalle regioni più difficili da raggiungere, meno dotate di servizi alle persone e alle imprese e marginali alle reti strutturali necessarie alla crescita: quelle, cioè, appenniniche, identificabili con le aree interne della Campania.

Sono aree, queste, caratterizzate da condizioni di svantaggio infrastrutturale e socio-economico, dal calo demografico, dalla rarefazione dei servizi essenziali (salute, istruzione, accessibilità), da un abbandono del territorio, ma anche ricche di risorse e capitale naturale, di specificità strettamente connesse al *genius loci* e al patrimonio culturale (Lemmi e Siena Tangheroni, 2015; Marchetti, Panunzi e Pazzagli, 2017). Territori a lungo percepiti e descritti unicamente come contesti periferici e difficili – e non supportati, in virtù di una loro quasi ineluttabile condizione di marginalità, da opportune strategie di sviluppo – e che possono invece rivelarsi un originale laboratorio ove sperimentare sia nuovi modelli economici che ritrovate relazioni sociali ed ambientali. La crisi delle città e delle pianure e del modello di sviluppo da queste incarnato, l'importanza assunta dalle questioni del riassetto idrogeologico e della messa in sicurezza del territorio, che trovano nelle aree interne uno dei luoghi di maggiore criticità, unite ad una profonda metamorfosi culturale, che porta ad attribuire a questi spazi valenze simboliche e valori d'uso nuovi, ha dato origine infatti ad una percezione diversa, grazie alla quale, per la prima volta, le aree interne hanno cominciato ad esser viste non più solo come un problema, ma anche come un'opportunità.



In quest'ottica, quanto mai necessario diventa procedere non più soltanto attraverso politiche di difesa e azioni a favore della riduzione dei divari e della fuoriuscita dalle condizioni di marginalità, quanto piuttosto attraverso un complessivo progetto di investimento volto a consentire la piena abitabilità di questi luoghi, ma teso a conseguire, al tempo stesso, l'interesse di tutto il Paese, intreccio stretto di «polpa» e «osso» (De Rossi, 2018).

## Riferimenti bibliografici

- Barca Fabrizio, Paola Casavola e Sabrina Lucatelli (a cura di) (2014), *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Roma, Ministero dello Sviluppo Economico-Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici (collana «Materiali UVAL. Documenti», 31).
- Becheri Emilio, Roberto Micera e Alfonso Morvillo (a cura di) (2018), *Rapporto sul Turismo Italiano. XXII Edizione 2017/2018*, Napoli, Rogiosi.
- Castiello Nicolino (2020), *Rischio sismico e patrimonio abitativo: lo stato e le prospettive*, in «Studi e Ricerche socio-territoriali», 10, pp. 23-86.
- Coppola Pasquale (1998), *L'«osso» e i suoi quesiti*, in «Geotema», 10, pp. 3-6.
- Covino Renato (2017), *Aree interne: una «marginalità» che parla al futuro*, in «Geotema», 55, pp. 89-91.
- Cresta Angela e Ilaria Greco (2010), *Luoghi e forme del turismo rurale. Evidenze empiriche in Irpinia*, Milano, Angeli.
- Dall'Ara Giancarlo (2015), *Manuale dell'albergo diffuso. L'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità diffusa*, Milano, Angeli.
- De Rossi Antonio (a cura di) (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli.
- Dipartimento per le politiche di coesione, *Nota alla Strategia delle Aree Interne: il turismo come opportunità di sviluppo per le aree interne del Paese, 2017* (<https://www.turismo.beniculturali.it/wp-content/uploads/2017/11/Nota-alla-Strategia-delle-Aree-Interne.pdf>; ultimo accesso: 15.VI.2020).
- Filangieri Angerio (1975), *La Campania interna. Squilibri territoriali e direzioni d'intervento*, Milano, Angeli.
- Fiorentino Luigi (a cura di) (2016), *Idee per lo sviluppo dell'Irpinia*, Napoli, Editoriale Scientifica.
- ISTAT (vari anni), *Demografia in cifre*, (<https://www.demo.istat.it>).
- Lanfredi Maria, Rosa Coluzzi, Mariagrazia D'Emilio e Vito Imbrenda (2020), *Tecniche di telerilevamento e analisi di database territoriali per lo studio del pattern rurale-urbano nel comune di Ariano Irpino*, in «Studi e Ricerche socio-territoriali», 10, pp. 87-108.
- Lemmi Enrica e Monica Siena Tangheroni (2015), *Il geotinerario come espressione del turismo postmoderno*, in Enrica Lemmi (a cura di), *Turismo e management dei territori: i geotinerari, fra valori e progettazione turistica*, Bologna, Pàtron, pp. 15-25.
- Marchetti Marco, Stefano Panunzi e Rossano Pazzagli (a cura di) (2017), *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Matarazzo Nadia (2019), *Le aree interne della Campania: spazi e nuove tendenze del popolamento. Il caso dell'Irpinia*, in «Studi e Ricerche socio-territoriali», 9, pp. 3-50.

- Matarazzo Nadia (2020), *Il popolamento nella Campania appenninica: struttura della popolazione e linee di tendenza*, in «Studi e Ricerche socio-territoriali», 10, pp. 109-139.
- Nur Nadia (2017), *Il dibattito contemporaneo sull'urbanizzazione: oltre i confini della città*, in *Forme, livelli e dinamiche dell'urbanizzazione in Italia*, Roma, ISTAT, pp. 9-19.
- Ruocco Domenico (1965), *Campania*, Torino, UTET (collana «Le regioni d'Italia», 13).
- Russo Krauss Dionisia (2018), *Decrescita e invecchiamento della popolazione del Sannio*, in «Studi e Ricerche socio-territoriali», 8, pp. 3-40.
- Russo Krauss Dionisia (2020), *La prospettiva del turismo diffuso per rianimare la Campania interna: esperienze in Irpinia*, in «Studi e Ricerche socio-territoriali», 10, pp. 203-227.
- Russo Krauss Dionisia e Nadia Matarazzo (2019), *Migrazioni e nuove geografie del popolamento nelle aree interne del Mezzogiorno d'Italia: il caso della Campania*, in «Geotema», 61, pp. 82-89.
- Sorrentini Francesca (2018), *La valorizzazione del turismo nelle aree interne. Alcune riflessioni sulle prospettive di sviluppo locale in Irpinia*, in «Studi e Ricerche socio-territoriali», 8, pp. 41-72.
- Sorrentini Francesca (2020), *Prodotti tipici e turismo enogastronomico: attrattive per lo sviluppo integrato delle aree interne della Campania*, in «Studi e Ricerche socio-territoriali», 10, pp. 141-202.
- Verderosa Angelo (a cura di) (2005), *Il recupero dell'architettura e del paesaggio in Irpinia*, Avellino, De Angelis.

## Note

<sup>1</sup> Di tale unità hanno fatto parte, oltre alla coordinatrice, autrice del presente contributo, Nicolino Castiello, suo primo coordinatore e redattore del piano di lavoro, Francesca Sorrentini, Nadia Matarazzo, ed un gruppo di studiosi dell'Istituto di Metodologie per l'Analisi Ambientale (IMAA) del CNR, ovvero Maria Teresa Lanfredi (fisico esperto nello studio delle dinamiche di *land cover*), Mariagrazia D'Emilio (geofisico) e gli ingegneri ambientali Rosa Coluzzi e Vito Imbrenda (specialisti di telerilevamento e GIS per lo studio dei *pattern* della vegetazione e dei fenomeni di consumo del suolo).

<sup>2</sup> Già nella bozza iniziale del progetto si sottolineava l'intento di procedere lungo un doppio binario: una rilevazione quantitativa sulla dotazione immobiliare nelle circoscrizioni amministrative comunali ad alto rischio ed uno studio di carattere qualitativo concernente l'assetto economico-territoriale delle stesse. L'indagine avrebbe, dunque, inventariato le unità edilizie per anno di costruzione, al fine di proporre linee guida su possibili interventi di messa in sicurezza in vista di futuri, e altamente probabili, eventi sismici e dissesti idrogeologici, e il lavoro avrebbe potuto essere utile per progettare il rilancio di quella parte del patrimonio immobiliare che, per rilevanza storica o funzioni, ben si presta ad una riqualificazione economica locale e regionale.

<sup>3</sup> Le attività di ricerca dell'IMAA coprono uno spettro abbastanza ampio di problemi geofisici ed ambientali sempre in qualche modo legati al rischio, dalla sismicità agli incendi, dal dissesto idrogeologico agli impatti naturali, climatici e antropici sul territorio; il tutto attraverso un approccio metodologico teso ad affrontare questioni complesse con tecnologie osservative articolate ed integrate (quali metodologie non invasive elettromagnetiche per lo studio del sottosuolo e tecnologie satellitari).

<sup>4</sup> Ad Ariano Irpino, secondo comune per numero di abitanti (dopo il capoluogo) della provincia di Avellino, la crescita non pianificata delle periferie – ubicate a nord e a sud del vecchio centro abitato intorno ad un nastro stradale lungo circa 8 km – ha



determinato lo spopolamento umano ed economico del centro storico e ha provocato un'occupazione irrazionale delle aree agricole di corona.

<sup>5</sup> I sistemi locali delle aree interne hanno tutti raggiunto un grado di invecchiamento che non garantisce un adeguato ricambio generazionale, e, per molti di essi, il destino, nel medio-lungo periodo, sembra essere quello di una notevole riduzione della popolazione in età lavorativa, con una conseguente forte diminuzione delle capacità di sviluppo endogeno. È per questo che si ritiene fondamentale, nel formulare una strategia di rilancio economico per tali aree, considerare come prioritario l'obiettivo di invertire le tendenze in atto, sia in termini di numero di residenti che di composizione per età e natalità della popolazione, perché ciò soltanto può condurre ad un rafforzamento della struttura demografica dei sistemi locali.

<sup>6</sup> L'Irpinia e il Sannio beneventano conservano, nel complesso, un paesaggio rurale non del tutto intaccato in maniera sensibile dai processi di crescita economica: se da un lato il terremoto ha compromesso parte dell'edilizia minore, dall'altro i metodi di coltivazione non hanno ancora subito le trasformazioni indotte dalle colture industriali; le condizioni economiche e sociali non sono ancora tali da produrre abbandono e mancata gestione delle terre; le aree montane sono ben conservate grazie ad una coltivazione sostenibile che genera occupazione e reddito per gli abitanti (Verderosa, 2005). A ciò va aggiunta la presenza diffusa di risorse naturalistiche, enogastronomiche, artigianali, folkloristiche, nonché una cultura imprenditoriale radicata ed una consolidata specializzazione manifatturiera, che offrono un notevole potenziale di sviluppo, soprattutto per quanto concerne le attività turistiche, ancora non sfruttate e valorizzate in modo adeguato.

<sup>7</sup> La ricerca è stata condotta sulla base di un'analisi interpretativa della domanda e ha cercato di identificare le caratteristiche distintive, uniche, per valutare l'offerta turistica potenziale ed individuare differenti strategie d'intervento in grado di tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse, rafforzare e valorizzare le specificità locali, favorire processi di interrelazione tra diversi settori (come il turismo e l'agricoltura).

<sup>8</sup> Tra l'altro va detto che, in un momento come quello attuale, nel contesto della crisi legata al Covid-19 e alla auspicabile ripresa, da più parti si ipotizza che, per quanto riguarda il settore turi-

stico italiano, potranno essere proprio le piccole destinazioni - ricche di risorse naturali e culturali, espressione di un turismo a «chilometro zero» volto alla scoperta di luoghi meno conosciuti, di contesti incontaminati ed esperienze autentiche - le prime a segnare un'inversione di tendenza.

<sup>9</sup> Sempre più il turista-viaggiatore intende la vacanza come un'esperienza personale che deve essere autentica e - spinto da nuove motivazioni culturali e attratto dalla riscoperta delle tradizioni locali, desideroso di immergersi nella cultura dei luoghi e di instaurare legami - mostra una maggiore propensione verso opzioni di mobilità alternative e modalità ricettive specifiche (dai *bed&breakfast* agli agriturismo, dai soggiorni in castelli e residenze storiche fino, appunto, alle varie forme di ospitalità diffusa).

<sup>10</sup> Le diverse proposte, infatti, si muovono nella direzione del recupero del patrimonio culturale dei centri minori, e mostrano di poter accrescere il reddito e l'occupazione di tali centri, oltre che contrastarne lo spopolamento, attraverso la valorizzazione delle risorse territoriali e il rilancio delle attività artigianali e delle produzioni tipiche.

<sup>11</sup> Questo è evidenziato anche nella Nota del Dipartimento per le Politiche di Coesione alla Strategia Nazionale delle Aree Interne *Il turismo come opportunità di sviluppo per le aree interne del Paese* (2017).

<sup>12</sup> L'auspicio, con la messa in rete di tale fascicolo, è quello che, in forma sintetica e accessibile, sia possibile far circolare in modo più ampio i risultati delle indagini, così che anche le amministrazioni locali possano agevolmente farne uso.

<sup>13</sup> I processi endogeni del confronto democratico e della dinamica concorrenziale di mercato - osserva Barca nelle conclusioni del volume *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste* (2018) - non sono stati in grado di far partire un processo di cambiamento, perché i soggetti che ostacolano tale cambiamento sono più forti. «E questo - dice - ci porta alla politica e alle politiche: sono le politiche dominanti dell'ultimo trentennio, antitetiche all'emancipazione, che spiegano lo squilibrio di forze» (*ibidem*, p. 560).

<sup>14</sup> Pur avendo dovuto constatare, con rammarico, la scarsa attenzione mostrata dai sindaci dei Comuni delle province di Avellino e Benevento nei confronti dell'iniziativa, va detto però che l'occasione di confronto si è rivelata comunque notevolmente utile e proficua.

